

studi  
**germanici**



13  
2018

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

## Indice

### Saggi

#### Cultura

- 11** **Marco Battaglia**  
Zwischen germanischem Hochmittelalter und deutschem Humanismus: Das Wiederaufleben der antiquarischen Tradition im England des 16. Jahrhunderts
- 37** **Mauro Masiero**  
La Capanna musicale delle zucche: un caso di fortuna e ricezione musicale della riforma metrica di Martin Opitz
- 57** **David Matteini**  
L'*Enthusiasmus* di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della *Spätaufklärung*
- 95** **Mario Bosincu**  
Walther Rathenaus *sermo propheticus* in der Zeit der Seelenvergessenheit

#### Letteratura

- 123** **Barbara Sasse**  
Der humanistische Autordiskurs im Schnittfeld von neulateinischer und volkssprachlicher Mittelalter-Rezeption: Die Barbarossa-Vita des Johannes Adelphus Muling
- 145** **Luca Crescenzi**  
La metamorfosi della Sfinge nell'*Edipo* di Hofmannsthal
- 161** **Gianluca Paolucci**  
Il romanzo come «stimolante della vita». Sulla 'magia' della *Montagna magica* di Thomas Mann
- 187** **Marco Rispoli**  
«Fast ohne Kultur». Rainer Maria Rilke e la lettura
- 209** **Marco Prandoni**  
«E quando venne il tempo dei confini...». Stefan George e il rapporto tra cultura olandese e tedesca nella (ri)costruzione di Albert Verwey

- 221 Matteo Zupancic**  
*Schrecken vor Tod*. Un'ipotesi di intertestualità tra  
 la *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler e le *Sieben Variationen*  
 di Heimito von Doderer

### **Linguistica**

- 243 Beate Baumann**  
 Soziokulturelle Theorien im Kontext von Deutsch  
 als Fremdsprache

### **Ricerche**

- 275 Elena Giovannini**  
 Eine Reise zu zweit: Gustav Nicolais und des Flohs Jeaauoui  
 Schnellfahrt durch Italien

- 289 Pier Carlo Bontempelli**  
 Ricognizione sullo stato della ricerca relativa a Max Koch

- 301 Andrea Camparsi**  
 La biblioteca wagneriana di Max Koch agli albori della  
 multimedialità. Un'introduzione

- 313 Natascia Barrale**  
 Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale  
 equilibrista

### **Progetti e sviluppi**

- 345 Davide Bondi**  
 Propaganda e sorveglianza degli intellettuali: Carlo Antoni  
 a Villa Sciarra

- 357 Ester Saletta**  
 La definizione di un canone della germanistica in Italia  
 (1930-1955). Il 'caso' Borgese, tra tradizione e modernità,  
 nel campo letterario di quegli anni

- 369 Marco Casu**  
*Gebören*: lingua, appartenenza, traduzione. Heidegger,  
 Wittgenstein, Nietzsche, Freud, Benjamin

- 403 Laura Quercioli Mincer**  
 Intermedialità, storia, memoria e mito. Percorsi dell'arte  
 contemporanea fra Germania e Polonia

**411 Osservatorio critico della germanistica**  
a cura di Fabrizio Cambi

**519 Abstracts**

**529 Hanno collaborato**



# La definizione di un canone della germanistica in Italia (1930-1955). Il ‘caso’ Borgese, tra tradizione e modernità, nel campo letterario di quegli anni

Ester Saletta

Il presente contributo di ricerca, che si inserisce all'interno del progetto premiale *ARCGER – Archivi, ideologie e canone della germanistica in Italia (1933-1955)* finanziato dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, vuole essere uno studio storicamente e socialmente contestualizzato onde potere indagare tutte quelle linee di continuità e di discontinuità del canone della germanistica italiana che avevano già caratterizzato il primo ventennio del Novecento<sup>1</sup> e che si ripropongono, con particolare e marcato significato, anche e soprattutto, nel cosiddetto ‘ventennio fascista’ (1922-1943) così come nel secondo dopoguerra (1945-1955). Modalità di scrittura, sia linguistiche che formali, nonché atteggiamenti autonomi ed eteronomi<sup>2</sup> da parte degli autori, personalità oramai sempre più artisticamente versatili e poliedriche nel loro rapportarsi alla germanistica tradizionale – sono infatti scrittori, critici, giornalisti e traduttori al contempo<sup>3</sup> – lasciano facilmente intravedere, in una prospettiva di continuità, solo apparentemente emulativa, il contesto culturale della germanistica italiana dei primi anni del Novecento, la reiterata, ma ampiamente rinnovata e modernizzata divulgazione dei classici tedeschi mediante l'utilizzo di strumenti tradizionali di diffusione culturale come le traduzioni e le collane in seno alle biblioteche editoriali. È proprio in questa intrinseca tendenza al rinnovamento e alla modernizzazione, all'accelerazione dinamica delle contaminazioni culturali, alla futuristica ricerca di nuove

---

<sup>1</sup> Si veda a tal riguardo l'introduzione allo studio *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, a cura di Anna Baldini – Daria Biagi – Stefania de Lucia – Irene Fantappiè – Michele Sisto, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 9-19, in cui gli autori, ripercorrendo le traiettorie letterarie e editoriali del primo ventennio del Novecento, ricostruiscono una mappatura del concetto e della funzione del canone della germanistica in Italia nelle sue più svariate declinazioni, dalla critica letteraria su rivista alla dissertazione filosofica (pp. 113-140), dalla traduzione alla prosa (pp. 141-170).

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 80 ss.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 59.



attribuzioni valoriali che il canone della germanistica italiana in epoca fascista vive anche momenti di chiara discontinuità con il passato (1900-1920), in cui si avverte una forte evoluzione concettuale e strutturale dei temi e delle forme critico-letterarie, così come del loro utilizzo culturale, che riflette in tutta evidenza il dinamismo dell'«uomo nuovo» o per meglio dire dell'«homo faber» di regime tanto caro a Mussolini. Alla luce di queste teoriche premesse storico-culturali di ricerca di base in contesto ideologico fascista, il contributo di studio qui proposto vuole poi più specificatamente rivolgere la sua attenzione alla figura di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), significativo «case study» in quanto concreto esempio di germanista italiano, a oggi dalla critica letteraria nazionale e internazionale ancora troppo poco studiato su questo suo specifico versante, che proprio in Italia nel 'ventennio fascista' e successivamente anche nel secondo dopoguerra, ossia al suo rientro dall'esilio americano, si fa portatore, sia personalmente con i suoi scritti a Mussolini<sup>4</sup> sia pubblicamente con la sua attività di traduttore e di docente universitario di Letteratura tedesca dapprima a Torino, poi a Roma e Milano, di quelle continuità e discontinuità caratterizzanti il canone della germanistica italiana novecentesca nonché di quegli atteggiamenti autonomi ed eteronomi descrittivi la natura intellettuale della germanistica del XX secolo.

Complessa e poliedrica, nonché contraddittoria personalità intellettuale<sup>5</sup>, Giuseppe Antonio Borgese, quasi esclusivamente ben noto al panorama nazionale e internazionale degli italianisti<sup>6</sup> come giornalista, scrittore e critico letterario, rimane invece, a tutt'oggi, una figura di nicchia, pressoché dimenticata, nell'ambito della germanistica italiana e della traduzione dell'Italia e dell'Europa pre e postfascista. Concreto interprete dell'esistenza di quella specifica tipologia liminale di canone culturale e/o letterario della germanistica italiana propria del secondo ventennio/trentennio del Novecento (1922-1951), costantemente in oscillazione tra la conservazione e il superamento della conciliazione della più tradizionale classicità con la più evoluta modernità<sup>7</sup>, Borgese si presenta sulla scena

---

<sup>4</sup> Cfr. Gandolfo Librizzi, «No, io non giuro». *Le lettere di Giuseppe Antonio Borgese a Mussolini*, Navarra Editore, Palermo 2013; Fernando Mezzetti, *Borgese e il fascismo*, Sellerio, Palermo 1978.

<sup>5</sup> Cfr. Massimo Onofri, *Il caso Borgese*, Fondazione Borgese, <[http://www.fondazioneborgese.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=289&Itemid=206](http://www.fondazioneborgese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=289&Itemid=206)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>6</sup> Si rimanda qui alla lunga e approfondita bibliografia di riferimento pubblicata sul sito della Fondazione Borgese, <[http://www.fondazioneborgese.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=56&Itemid=67](http://www.fondazioneborgese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=56&Itemid=67)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>7</sup> Significativo a tal riguardo è il precoce impegno di Borgese come responsabile editoriale della collana «Antichi e Moderni» (1912) per Rocco Carabba, dove già la titolazione data alla collana «richiama l'intento conciliatorio («Il Conciliatore» ribattezzerà un





intellettuale italiana come uno dei «nuovi entranti»<sup>8</sup>, che appositamente «selezionano» e «marcano»<sup>9</sup> la germanistica italiana del tardo Novecento alla luce non solo della loro personale formazione professionale<sup>10</sup>, ma anche e soprattutto alla luce di dinamiche di *transfer* culturali nazionali e internazionali, di «importazioni di posture autoriali»<sup>11</sup> e di specifiche traiettorie politiche e storico-culturali. Il risultato, a cui il Borgese germanista e traduttore perviene, è sì l'affermazione di un rinnovato contemplativo interesse per il culto mistico dei classici tedeschi come Novalis, Hebbel, Lessing e Goethe, ma è anche lo slancio dinamico-evolutivo verso la ricerca di un'autonoma modernizzazione della tradizione culturale letteraria tedesca, che sappia potenziare con consapevolezza il recupero del suo ruolo di mediazione fra passato e presente. Tale processo borgesiano di contestualizzata epocale 'continua discontinuità' del canone novecentesco della germanistica italiana nasce inizialmente 'indirettamente' in Italia già all'inizio del XX secolo, allorché Borgese è chiamato a trasferirsi in Germania (1907-1908), a Berlino, per svolgere un'attività giornalistica come corrispondente per le testate dei quotidiani «Il Mattino» e «La Stampa». Di questo periodo si ricordano soprattutto le intense amicizie con Benno Geiger<sup>12</sup>, documentate nel voluminoso carteggio conservato

---

paio d'anni dopo, in omaggio all'illustre precedente romantico, la rivista «La Cultura» già diretta da Bonghi e De Lollis tra la linea classicista proposta da Croce, e quella romantica e sperimentale esplorata dai vociani». Cfr. Michele Sisto, *Croce, Papini, Prezzolini e Borgese 'editori' di Nietzsche, Novalis, Hebbel. La genesi di un campo di produzione ristretta e il rinnovamento del repertorio della letteratura tedesca del primo ventennio del '900*, in «lettere aperte», III (2016), pp. 33-57, qui p. 48, <[http://www.lettereaperte.net/images/ausgabe-3/pdf/la3\\_pdf\\_gesamt.v4.pdf](http://www.lettereaperte.net/images/ausgabe-3/pdf/la3_pdf_gesamt.v4.pdf)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>10</sup> Il riferimento qui è specificatamente relativo sia alla formazione crociana di Borgese, successivamente poi ricusata dallo scrittore siciliano, in ambito critico-letterario (cfr. il ruolo di redattore di collane editoriali come «Antichi e Moderni» e «La Romantica», fortemente in linea con le collane e le riviste crociane come «La Biblioteca di Cultura Moderna» e «La Critica») sia a quella facente capo ad Arturo Farinelli e al suo spiccato interesse per Goethe ed Hebbel. Un'esaustiva schematica mappatura delle isotopie di formazione tra Borgese, Croce e Farinelli è stata riassunta da Michele Sisto nel corso *La letteratura tedesca in Italia: elementi di mediazione letteraria* (Università degli Studi di Chieti, a.a. 2017/2018). Le *slides* argomentative sono consultabili on line al seguente link <<http://slideplayer.it/slide/11974412/>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>11</sup> Cfr. Irene Fantappiè, *Traduzione come importazione di posture autoriali. Le riviste letterarie fiorentine d'inizio Novecento*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, cit., pp. 113-141.

<sup>12</sup> L'austriaco Benno Geiger (pseudonimo di Egon E. Nerbig, 1882-1965) fu uno scrittore, per lo più un poeta, e un rinomato traduttore di Dante e di Petrarca tanto che fu insignito nel 1959 dalla Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung di Darmstadt del Johann-Heinrich-Voß-Preis für Übersetzung. Fu anche un critico d'arte e un appassionato collezionista, che trascorse i suoi primi anni di formazione umanistica a Venezia per poi



presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia<sup>13</sup>, con Stefan Zweig, a cui Borgese dedica la sua traduzione italiana del *Werther* (1930)<sup>14</sup>, con Otto von Taube<sup>15</sup>, con cui Borgese intrattiene un'intensa corrispondenza epistolare durata tutta la vita, con Arno Holz, che vede Borgese essere l'autore della postfazione all'opera holziana *Ignorabimus* (1927), con Gerhart Hauptmann, di cui fino a oggi è stato difficile ricostruire il contatto con Borgese, con Frank Wedekind e Hugo von Hofmannsthal, che ritengo siano stati entrambi conosciuti da Borgese solo virtualmente, ossia tramite le loro opere pubblicate in traduzione italiana nella collana «Biblioteca romantica», voluta da Arnoldo Mondadori a partire dal 1930 e curata dallo stesso Borgese. A seguire, il canone della germanistica borgesiana si evolve, entrando così in 'autonoma discontinuità' con il panorama novecentesco della germanistica italiana più tradizionalmente consolidato. Borgese abbandona, infatti, il giornalismo per abbracciare l'attività accademica, con la conseguente sostituzione del registro descrittivo, che da cronachistico diviene analitico, critico ed estetico. Questo perché Borge-

---

trasferirsi a Lipsia e a Berlino dove completò il suo percorso artistico dedicandosi anche agli studi accademici sia di filosofia sia di germanistica. Frequenti furono i suoi viaggi tra Venezia, Roma e Vienna, in cui si dedicò allo studio critico delle bellezze artistiche italiane e mitteleuropee, diventando così un appassionato collezionista. A partire dal 1935 Geiger abbraccia l'ideologia nazista mettendosi al servizio, in qualità di esperto d'arte, delle pratiche di arianizzazione dei beni artistici confiscati agli ebrei tanto che Meike Hopp, nel suo studio *Kunsthandel im Nationalsozialismus: Adolf Weinmüller in München und Wien*, Böhlau, Köln 2012, p. 277, riferisce l'episodio in cui Geiger si intascò il 9% della confisca di sette acquarelli, di cui tre opere di Rudolf von Ats e quattro di Jakob Alts, tutti sottratti all'avvocato ebreo viennese Norbert Klinger. Terminata la Seconda guerra mondiale Geiger ritornò a Venezia dove vi rimase fino alla morte.

<sup>13</sup> Si vedano a tal riguardo le lettere di Giuseppe Antonio Borgese scritte a Benno Geiger negli anni dal 1909 al 1912, <[http://archivi.cini.it/cini-web/cini:JSESSIONID\\_OPAC\\_CINI=3224E7A84C130D3B3914048E8AD05932/detail/IT-FGC-ST0003-000553/lettera-borgese-giuseppe-antonio-1882-1952-benno-geiger-54.html#n](http://archivi.cini.it/cini-web/cini:JSESSIONID_OPAC_CINI=3224E7A84C130D3B3914048E8AD05932/detail/IT-FGC-ST0003-000553/lettera-borgese-giuseppe-antonio-1882-1952-benno-geiger-54.html#n)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>14</sup> Si noti come la scelta traduttiva del *Werther* da parte di Borgese sia 'marcatamente' e 'selettivamente' rappresentativa di un sentire culturale in continuità con le traduzioni di Alberto Spaini e Gaetano Grassi pubblicate negli anni Trenta del Novecento. Cfr. Daria Biagi, *Il caso Werther-Ortis. Le manipolazioni della cornice nelle prime traduzioni italiane*, in «Studi Germanici», 7 (2015), pp. 143-162.

<sup>15</sup> Otto von Taube (1879-1973) fu scrittore, giurista e storico dell'arte, che si dedicò prevalentemente alla sua passione letteraria diventando, con Hugo von Hofmannsthal e Rainer Maria Rilke, uno degli autori più di spicco del Insel Verlag del primo dopoguerra. Con l'avvento del nazionalsocialismo von Taube entrò a far parte del partito hitleriano mediante la conoscenza dell'attivista Gregor Strasser. Ben presto, resosi conto dell'errore commesso, von Taube abbandonò la militanza politica nazionalista e si chiuse in un esilio interiore che lo portò anche a compiere azioni di resistenza passiva come la mai dichiarata decisione di nascondere, a partire dal 1943, un bambino ebreo nella propria abitazione. Da non dimenticare, perché di notevole prestigio, è la diffusa attività di von Taube come traduttore in ben otto lingue diverse.



se, a partire dal 1909, lascia il suo incarico di corrispondente estero in Germania per dedicarsi alla docenza universitaria. Si stabilisce dapprima a Torino dove per un solo anno collabora come germanista con la cattedra di Letteratura tedesca di Arturo Farinelli e successivamente a Roma, dove vince il concorso come docente ordinario di Letteratura tedesca alla Regia Università di Roma, oggi La Sapienza, andando così a ricoprire la cattedra resasi vacante dopo la scomparsa di Giacomo Boner, morto nel terremoto di Messina del 1908. In entrambe le collaborazioni accademiche il Borgese germanista «nuovo entrante», oramai non più giornalista, archiviato il modello culturale tedesco di una Germania guglielmina, ossessionata dalla sfrenata corsa all'industrializzazione, perché sedotta dal nuovo vento americano del capitalismo, del consumismo e del degrado morale<sup>16</sup>, sviluppa un canone della germanistica italiana prettamente letterario, di stampo duale e contraddittorio al tempo stesso. Esso è inizialmente a matrice romantica, quindi in linea con le nuove tendenze vociane e in netto contrasto con la sua formazione originaria crociana<sup>17</sup>. I riferimenti sono qui al *Faust* di Goethe, allo *Sturm und Drang* e al *Laokoon* di Lessing, che trasmettono un'idea egemonica, nazionalista, idealista e individualista totalmente negativa dell'«Essere germanico», che risulta così in netta antitesi con il principio «conservator-liberale dantesco dell'homo cives»<sup>18</sup>, proprio invece della classicità latina<sup>19</sup>. Sono di questo periodo i tre volumi *La vita e il libro* (1911-1913) dedicati ad Arturo Farinelli, che contengono scritti borgesiani anche sulla *Griselda* di Gerhart Hauptmann, sull'*Elektra* di Hugo von Hofmannsthal e sulle considerazioni di Schopenhauer su Wagner<sup>20</sup>. Interessante, a tal riguardo, sarà indagare,

<sup>16</sup> Cfr. I contributi giornalistici di Giuseppe Antonio Borgese in *La nuova Germania*, F.lli Bocca, Torino 1909.

<sup>17</sup> Cfr. il capitolo 6 («Il circuito di produzione e il repertorio di Borgese») del saggio di Michele Sisto, *Gli editori e il rinnovamento del repertorio*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, cit., pp. 57-85, qui pp. 80-82.

<sup>18</sup> Marta Barbaro, *L'Italia e i suoi cattivi maestri nella riflessione di Borgese esule*, in *La letteratura degli italiani. Rotte, confini, passaggi*, a cura di Alberto Beniscelli – Quinto Marini – Luigi Surdich, DIRAS, Genova 2012, <[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=188](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=188)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>19</sup> Cfr. I due contributi di Liborio Mario Rubino, '*La nuova Germania*' di G.A. Borgese, in «Quaderni dell'Istituto di Lingue e Letterature straniere della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo», n.s., II (1992), pp. 99-113 e Id., *L'idea di germanesimo in G.A. Borgese*, in *Latinità e germanesimo. Incontri e scontri culturali fra Ottocento e Novecento*, a cura di L. Mario Rubino, Flaccovio, Palermo 1995, pp. 77-87.

<sup>20</sup> Si ricorda qui come le opere di Hauptmann, Hofmannsthal e Schopenhauer fossero state, già all'inizio del Novecento, divulgate in traduzione italiana dalle case editrici Treves, Sonzogno, Bocca e Bocca jr. Cfr. Michele Sisto, *La letteratura tedesca in Italia: elementi di mediazione letteraria*, cit. Le *slides* argomentative sono consultabili on line al seguente link <<http://slideplayer.it/slide/11974412/>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).



con una certa particolare attenzione, il rapporto di Giuseppe Antonio Borgese con la figura e l'opera poetica nonché teorica del compositore tedesco Richard Wagner<sup>21</sup>, anche e soprattutto alla luce dei materiali documentari (opere teoriche ed epistolari) dedicati al musicista di Lipsia, che sono conservati in un'ampia sezione del fondo Max Koch, oggi in possesso dell'Istituto Italiano di Studi Germanici<sup>22</sup>. Da non sottovalutare poi, in tale analisi comparativa, anche lo studio iconografico del materiale teatrale (illustrazioni di costumi, bozzetti di scenografie, architetture di sala) conservato nella sezione dell'Archivio Iconografico Teatrale e Musicale della Fondazione Giorgio Cini di Venezia<sup>23</sup>. Successivamente, con il passaggio di Borgese nel 1917 sulla cattedra di Letteratura tedesca di Sigismondo Friedman, all'Accademia Scientifica Letteraria di Milano, che gli consentirà di collaborare anche con Lavinia Mazzucchetti<sup>24</sup>, sua assistente, l'ideale culturale germanico, fortemente nazionalista, a cui Borgese inizialmente si era dichiarato ostile, diventa nuovamente contrastivo, perché subisce una radicale revisione, anche grazie all'influsso dell'amico Enrico Corradini. Di qui la nuova visione borgesiana della nazione tedesca, che resta pur sempre nazionalista, ma che viene riabilitata proprio sulla base di quelle stesse qualità romantiche, di forza e di sfida teutonica, di individualismo e di idealismo che erano state precedentemente motivo e causa delle ostili crociate riserve e che ora, invece, testimoniano la definitiva appartenenza di Borgese al gruppo dei «nuovi entranti» e in modo particolare alla figura di Arturo Farinelli. Ora Borgese non solo apprezza e stima con pari rispettosa dignità sia l'«Essere germanico» che l'«Essere latino», pur non rinunciando mai a evidenziare le diversità culturali proprie delle due nature nazionali, ma esprime tutta la sua più ferma convinzione di una necessaria complementare ed equilibrata contaminazione tra mondo germanico e mondo latino. Per questo inizia a dedicarsi a una regolare e intensa attività di 'selettiva' e storicamente 'marcata' traduzione letteraria dal tedesco<sup>25</sup>, che trova in Arnoldo Mondadori e nella sua idea-

<sup>21</sup> Il riferimento è qui in particolare alla sezione (pp. 51 ss.) di *La nuova Germania* dedicata a Richard e Cosima Wagner, in cui Borgese analizza con taglio critico, sia poetico che teorico, la vasta produzione wagneriana soprattutto alla luce di rimandi mitico-legendari, di forte derivazione romantica.

<sup>22</sup> Cfr. <<https://www.studigermanici.it/images/bandi/Richard%20Wagner.pdf>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>23</sup> Cfr. <<http://archivi.cini.it/cini-web/teatromelodramma/home.html>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>24</sup> Lavinia Mazzucchetti, *G.A. Borgese*, in «Der Lesezirkel», 6 (1928), pp. 65-72.

<sup>25</sup> Di Giuseppe Antonio Borgese si ricordano qui la sua prima traduzione del *Peter Schlemibls Wundersame Geschichte* di Adelbert von Chamisso, uscita per l'editore milanese Modiano nel 1924 con il titolo *L'uomo senz'ombra* e illustrata dal figlio Leonardo così come la sua più prestigiosa traduzione del *Werther* di Goethe, pubblicata nel 1930 nella mondadoriana «Biblioteca romantica».



zione di una «Biblioteca romantica»<sup>26</sup>, di cui Borgeese ne sarà direttore dal 1930 al 1938, un valido sostenitore. Ma, con il rafforzarsi della dittatura fascista in Italia, e con la successiva impari alleanza italo-tedesca (1939), Borgeese prende atto del fallimento del suo troppo idealizzato, forse anche effettivamente utopico canone duale, perché il binomio germanesimo-latinità, alla luce di entrambe le dittature nazi-fasciste, risulta fortemente squilibrato con la dimensione germanica nuovamente in netta posizione dominante sulla classicità latina e sempre ossessivamente tendente ai vecchi principi aggressivi e colonialisti del Romanticismo<sup>27</sup>. Tra il 1931 e il 1936 l'atteggiamento di Borgeese verso la Germania nazista e l'Italia fascista è caratterizzato da un forte e deciso militante rifiuto al collaborazionismo<sup>28</sup>, che si esprime sia con la ferma volontà di non prendere parte al giuramento fascista del 1931, voluto da Giovanni Gentile e imposto dal ministro Giuliano Balbino su espressa richiesta del Duce, sia con la scelta volontaria del definitivo esilio americano del 1936<sup>29</sup>. Da non dimenticare, nel contesto dell'attiva borgesiana militanza antifascista, l'apparato didattico letterario e/o critico-estetico del Borgeese accademico milanese che, proprio a partire dal 1931, si identifica sia con il blocco delle cosiddette *Lezioni del martedì e del mercoledì* sia con quello delle *Esercitazioni*, in cui Borgeese prende in rassegna autori come Rainer Maria Rilke<sup>30</sup> e temi culturali tedeschi quali l'espressionismo e l'estetica<sup>31</sup>. Lo studio dei numero-

<sup>26</sup> Per ulteriori riferimenti al Borgeese traduttore letterario e teorico della traduzione Cfr. Elisa Cattaneo, *Borgeese e la «Biblioteca Romantica» Mondadori*, tesi di laurea in Lettere moderne, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 2008/2009.

<sup>27</sup> Marta Barbaro, nel suo saggio *L'Italia e i suoi cattivi maestri*, cit., e Giovanni Criscione in *Un critico alla ricerca dell'unità: G.A. Borgeese*, <[https://www.academia.edu/8626401/Un\\_critico\\_alla\\_ricerca\\_dell\\_unit%C3%A0\\_G.\\_A.\\_Borgeese](https://www.academia.edu/8626401/Un_critico_alla_ricerca_dell_unit%C3%A0_G._A._Borgeese)> (ultimo accesso: 1 agosto 2018), sottolineano come lo studio critico di Borgeese sull'apparente equilibrato individualismo teutonico, razionalmente concepito alla luce di una prussiana disciplina autoimposta, sia poi degenerato in un caos disarmonico, di cui i fatti storici della Repubblica di Weimar sono una drammatica oggettiva epigonale testimonianza.

<sup>28</sup> Si vedano a tal riguardo soprattutto i contributi di Gandolfo Librizzi, «No, io non giuro», cit., e Fernando Mezzetti, *Borgeese e il fascismo*, cit.

<sup>29</sup> Non sarà oggetto del presente progetto lo studio e l'analisi del canone della germanistica borgesiana durante l'esilio americano, in quanto esulerebbe temporalmente e topograficamente dai riferimenti di pertinenza del progetto preliminare ARCGER, per cui questa indagine scientifica è pensata. Si noti, comunque, che Giuseppe Antonio Borgeese già nel 1931 e nel 1932 era stato *visiting professor* alla University of California di Berkeley e docente di Letteratura italiana e comparata all'Università di New York e allo Smith College di Northampton in Massachusetts.

<sup>30</sup> Con ogni probabilità Borgeese si avvale qui dei sei tomi *Opere di Rainer Maria Rilke*, curati da Vincenzo Errante tra il 1929 e il 1930 per la «Biblioteca sansoniana straniera». Cfr. Elisa Cattaneo, *Borgeese e la «Biblioteca romantica» Mondadori*, cit., p. 8.

<sup>31</sup> I documenti originali relativi alle lezioni universitarie di Giuseppe Antonio Borgeese sono conservati sia nel Fondo Borgeese presso la Biblioteca della facoltà di Lettere



si materiali d'archivio, a cui si farà riferimento successivamente, unitamente alle due prolusioni *La personalità di Goethe* (1910) e *Goethe e l'unità del mondo* (1948), pronunciate da Borgese rispettivamente al suo insediamento come docente ordinario di Letteratura tedesca presso la Regia Università di Roma e al suo rientro in patria con la conseguente ripresa della sua attività accademica presso l'Università di Milano, costituiranno l'asse portante dell'argomentazione di questo studio sul canone borghesiano della germanistica italiana. L'indagine scientifica, infatti, tenuto conto delle traiettorie epocali, letterarie e culturali, proprie del canone della germanistica italiana nel Novecento (qui precedentemente mappate nella parte introduttiva di questo contributo) mirerà a ricostruire il rapporto di Borgese con la Germania, nella sua dimensione più strettamente culturale e letteraria, anteriormente (1907-1931) e posteriormente (1948-1952) l'esilio americano del Nostro, ossia durante i suoi soggiorni giornalistici a Berlino (1907-1908) e la sua attività di docente universitario a Torino (1909-1910), Roma (1910-1918) e Milano (1918-1931). Con questa ricostruzione, possibile solo grazie a un'analitica attenta lettura critica, storicamente e socialmente contestualizzata, sia dell'inedito materiale documentario d'archivio, cui si accennava in precedenza (Fondo Borgese, Firenze; Fondo Gandini e Arnoldo Mondadori, Milano; Fondo Spaini, Roma; Fondo Geiger, Venezia), sia delle opere borghesiane edite (saggistica; articoli di giornale; critica letteraria; traduzioni), si vuole sottolineare come il già più volte studiato tradizionale contraddittorio dualismo critico, ideologico-ontologico<sup>32</sup>, così tipico non solo della natura borghesiana ma di tutto un sentire epocale come per l'appunto quello novecentesco, sia nuovamente presente e dominante anche nella connotazione del canone borghesiano della germanistica italiana. Ne è un chiaro esempio il recupero dello stereotipo di una Germania sia militarista («universal caserma prussiana»<sup>33</sup>) sia romantica («Tedeschi, popolo di poeti e pensatori»<sup>34</sup>), cui Borgese fa più volte riferimento nei suoi articoli di corrispondente da Berlino<sup>35</sup>, onde riassumere che l'«Essere teutonico» nelle sue varie di-

---

dell'Università di Firenze (scatole nn. 67-71) sia nel Fondo Gandini presso la facoltà di Lettere dell'Università Statale di Milano, consultabile on line all'indirizzo <<http://xdams.lib.unimi.it/xdams-public/home.html>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>32</sup> Cfr. Salvatore Ferlita, *Borgese mio padre*, in «La Repubblica», 30 giugno 2010, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/06/30/borgese-mio-padre.html>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018); Gesualdo Bufalino, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, Bompiani, Milano 2008.

<sup>33</sup> Vittorio Alfieri, *La vita scritta da esso*, <<http://www.classicitaliani.it/alfieri/alfi11.htm>> (ultimo accesso: 1 agosto 2018).

<sup>34</sup> Madame de Staël, *De L'Allemagne*, Libraire de Firmin Didot Frères, Paris 1852, p. 451.

<sup>35</sup> Si vedano i contributi di Giuseppe Antonio Borgese in *La nuova Germania*, cit.,





mensioni artistiche, dalla letteratura (Wedekind e Hauptmann), alla musica (Joachim, Wagner e Strauss), alla politica (von Bülow, i socialisti del congresso di Stoccarda<sup>36</sup> e il processo Harden<sup>37</sup>) è l'incarnazione e quindi di conseguenza anche il portatore, nell'immaginario collettivo, di un modello contraddittoriamente duale di germanesimo che è costruito da un lato sulla romantica tensione idealista verso tutto ciò che è futuristicamente dinamico, moderno e metropolitano, in una sola parola avanguardistico, e dall'altro sulla nostalgica solitaria ricerca individualista delle proprie tradizionali radici ancestrali. Alla luce di questa considerazione, trova la sua più profonda giustificazione tutta l'attività didattica del Borgeese germanista docente universitario, che presenta ai suoi studenti figure e personaggi della letteratura tedesca in prevalenza classica, il cui agire narrativo è però proprio l'esatta incarnazione di quel dualistico ambivalente canone della Germania borghese, che riflette specularmente appieno anche la mediazione culturale del secondo ventennio del Novecento. Riscontrabile è, quindi, l'attribuzione valoriale data alla germanistica italiana che diventa così strumento funzionale non solo al potenziamento dell'acculturamento borghese (arte borghese) ma anche della formazione morale (arte sociale) a sfondo politico-ideologico. L'uso dei classici tedeschi, debitamente 'selezionati' e 'marcati', si rivela, a tale scopo, molto utile sul versante descrittivo gli eventi storici di regime. Mediante una metaforica traslazione spazio-temporale, Borgeese, infatti, attribuisce a personaggi e narrazioni della letteratura tedesca, più canonicamente tradizionale, un valore mediatico altissimo: essi diventano il prototipo dei principi ideologici della Germania nazista, e di conseguenza anche della dittatura *tout court*, ma anche indirettamente di quella mussoliniana. Ci si

---

in Id., *Italia e Germania*, Treves, Milano 1915 e in Id., *La nuova Germania. La Germania prima della guerra*, Treves, Milano 1917, ma anche Giuseppe Bevilacqua, *La questione tedesca nella riflessione di G.A. Borgeese*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», III (1996), pp. 349-356.

<sup>36</sup> Il riferimento è qui diretto all'attività dell'Internazionale che negli anni antecedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale si divise sulla posizione che i socialisti tedeschi avrebbero dovuto assumere nei confronti del conflitto. Fu proprio ai congressi di Stoccarda (1907) e Basilea (1912) che la maggioranza dell'assemblea condannò ogni tipo di guerra fra capitalisti arrivando ad affermare con convinzione che solo l'Internazionale sarebbe stata in grado di fermare il conflitto. Promotori di questa posizione erano figure di riferimento della Seconda Internazionale come Jean Jaurès, Édouard Vaillant, Karl Kautsky, August Bebel.

<sup>37</sup> Lo scandalo Harden-Eulenburg, semplicemente definito come scandalo Eulenburg o scandalo della Tavola Rotonda, nacque a seguito di una serie di processi relativi all'accusa mossa dal giornalista Maximilian Harden di rapporti omosessuali (all'epoca illegali in Germania in base al paragrafo 175), accompagnati da processi per diffamazione, fra esponenti di spicco del governo (Generale Kuno von Moltke) e della cerchia dell'imperatore Guglielmo II di Germania (Principe Philipp Eulenburg-Hertefeld) fra il 1907 e il 1909.



rende allora conto come la germanistica del tardo Novecento, così concepita, perché nata in seno al fascismo, e di cui Borgese ne è un chiaro esempio, si arricchisca, rispetto al primo Novecento, del fattore politico a valenza antitotalitaria, prettamente democratico-liberale. La germanistica italiana, con il suo studio rivisitato dei classici della tradizione letteraria tedesca, denuncia, infatti, modelli di comportamento ideologico fortemente di tendenza dittatoriale, che bloccano il processo culturale della società strumentalizzandolo. Ecco, allora, che la tradizione letteraria tedesca classica ‘continua’ a essere al servizio della modernità progressista nella misura in cui si pone in ‘discontinuità’ con il panorama ideologico vigente, che la interpreta come arma di resistenza passiva contro i totalitarismi. Non a caso, infatti, spiccano, nella galleria letteraria appositamente selezionata dal Borgese germanista accademico e traduttore, modelli goethiani come Faust e Mefistofele, entrambi «terribili ideali capaci di cogliere il tragico degli elementi contraddittori del vivere organicamente la complessità umana»<sup>38</sup> perché descrittivi di un *esprit de vivre* futuristicamente avanguardistico, innovativamente sempre in movimento tensivo verso il raggiungimento dell’egoistica conquista edonistica di un piacere individuale oltre ogni limite di qualsivoglia equilibrata armonia. Li affiancano, in questo percorso ‘tradizionalmente moderno’, lo stürmeriano Werther e il classicista Wilhelm Meister, che trovano nello *Sterbender Cato* di Gottsched e nella *Minna von Barnhelm* di Lessing i loro più antichi predecessori. Decisamente altro è, invece, l’approccio borgesiano al canone della germanistica italiana in quella fase di docenza accademica cosiddetta di matrice propriamente milanese (1931-1938), coincidente prevalentemente con il suo impegno di traduttore<sup>39</sup> e al contempo anche di direttore della mondadoriana collana di classici della letteratura europea, ovvero della «Biblioteca romantica». Qui i maggiori riferimenti letterari di matrice tedesca riguardano per lo più opere di Friedrich Hebbel come *Judith* e di Friedrich Schiller *Der Geisterseher* dove l’elemento teatrale drammatico ben si presta alla valorizzazione del genere narrativo in prosa, il romanzo, considerato da Borgese l’eccellenza della scrittura, in

<sup>38</sup> Cfr. Daria Biagi, *Nel cantiere del romanzo: il Wilhelm Meister della «Voce»*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un’introduzione (1900-1920)*, cit., p. 161.

<sup>39</sup> Il rimando è alla postfazione di *La Certosa di Parma* di Stendhal, tradotta da Giuseppe Antonio Borgese nel 1930 e poi inclusa nella collana della «Biblioteca romantica», in cui si fa riferimento al significato del «tradurre bene», ossia al fatto di lavorare direttamente sulla lingua originale, non apportando al testo tagli o modifiche arbitrarie e soprattutto scrivendo «in piana lingua italiana corrente, senza sfoggi arcaici vernacolari». A ciò Borgese aggiunse l’esigenza che i traduttori fossero non solo linguisticamente e culturalmente competenti, ma anche interessati all’opera a cui lavoravano e per questo si incaricava sempre personalmente di leggere e revisionare le traduzioni dalle lingue che conosceva.





quanto dotato di un apparato formale e di strutture stilistiche tali da potere veicolare un vero e proprio osservatorio caleidoscopico, un *Panoptikum*, dell'esistenza umana<sup>40</sup>. Ne è proprio un mirabile esempio la traduzione borgesiana dei *Dolori del giovane Werther* (1926-1927), in cui il lavoro editoriale svolto da Borgese ben evidenzia una reciproca collaborazione fra scrittura e traduzione onde mettere a disposizione dei lettori di lingua italiana nuovi linguaggi e nuove forme narrative, capaci di raccontare e di analizzare criticamente la modernità. Nella *Nota* che accompagna questa sua traduzione del *Werther* Borgese sottolinea, infatti, come la trasposizione linguistica dal tedesco all'italiano renda popolare la lingua tedesca fra i tedeschi come non era mai stata se non per la Bibbia di Lutero; porta d'improvviso agli onori dell'Europa e del mondo una letteratura che s'era dibattuta in strettoie nazionali, o provinciali; innalza definitivamente alla dignità dei generi illustri, epopea, tragedia, lirica, romanzo moderno, l'epica in prosa, terzo stato letterario che da tempo stringeva d'assedio i privilegi accademici e ora li espugna di scatto. Molte congiunture giovarono alla fortuna del *Werther*, ma tutte scaturenti dalla sua intima qualità, il cui segno principale è in una non mai prima raggiunta morbidezza dei passaggi da un tono sobrio, e fin arido, di conversazione e cronaca a enfasi e slanci ossianici, biblici, più che pindarici; dunque in una rivoluzione linguistica e metrica, interamente attuata, perché l'umiltà della prosa è intrinseca al realismo della materia<sup>41</sup>.

Con questa citazione Borgese, tramite l'esempio specifico di un'opera della letteratura tedesca classica come il *Werther*, riporta l'attenzione non solo sulla necessaria rivalutazione culturale della germanistica più tradizionalmente canonica, ma soprattutto sulla modernità della stessa, a cui attribuisce, tramite il *medium* della traduzione, un'altissima valenza divulgativa del sapere letterario, a cui si aggiunge anche una capacità di 'sprovvincializzazione' del modello culturale tedesco. Il che è realizzabile soprattutto lessicalmente, ossia grazie alla commistione e alla pluralità dei registri linguistici che confluiscono naturalmente nel genere letterario in prosa del romanzo. Anche nei suoi ultimi anni di vita, dopo l'esilio americano, in cui Borgese continua a rimanere fedele alla sua appassionata innata natura di germanista<sup>42</sup>, dedicandosi alla rilettura critica di Franz

<sup>40</sup> Cfr. Gian Paolo Giudicetti, *La narrativa di Giuseppe Antonio Borgese. Una risposta alla crisi letteraria e di valori del primo '900*, Franco Cesati Editore, Firenze 2005.

<sup>41</sup> Giuseppe Antonio Borgese, *Nota a Volfrango Goethe, I dolori del giovane Werther*, trad. it. di G.A. B., vol. II, Mondadori, Milano 1930, pp. 271-276.

<sup>42</sup> Il riferimento è alle assidue frequentazioni di Giuseppe Antonio Borgese con scrittori e intellettuali esiliati dalla Germania durante il dodicennio hitleriano e rifugiatisi poi negli Stati Uniti. In particolare si ricordano Thomas Mann e Hermann Broch. Cfr. Ester Saletta, *The City of Man. L'utopia democratica di Hermann Broch e il contributo politico-ideologico di Giuseppe Antonio Borgese e Gaetano Salvemini*, Aracne, Roma 2012.



Kafka (*In America con Kafka*, 1950) e di Thomas Mann (*L'ultimo Mann*, 1951)<sup>43</sup>, l'interesse borgesiano per l'«homo cives» ricade nuovamente ancora su Goethe, che si rivela essere isotopia mitica di riferimento costante in tutta la biografia intellettuale del Borgese germanista. Non a caso, infatti, nell'ultimo periodo della produzione borgesiana, Goethe si ritrova a essere ancora una volta il fulcro del processo artistico della scrittura di Giuseppe Antonio Borgese, perché a suo dire l'unico capace<sup>44</sup> di unificare l'umanità mediante la creazione di 'miti' che sanno vivere anche al di fuori delle opere letterarie e che come tali sanno anche popolare l'immaginazione di chi quelle opere della germanistica più classica non le ha mai lette. In questa capacità di 'trasformazione' o per meglio dire di 'adattamento' dell'opera letteraria, dalla tradizione alla modernità, per mano di un poeta universale come Goethe, i miti di Faust/Mefistofele, di Werther e di Goethe stesso trascendono il loro tradizionale classico provincialismo per aprirsi al Nuovo della modernità universale:

la modernità in Goethe [...] è quella delle grandi promesse di emancipazione, quella in cui l'anima si sviluppa e sviluppandosi trova il suo posto nel mondo, quella in cui tutti hanno diritto di parola – quella insomma che [...] può aspirare a un lieto fine. Ma Goethe ha raccontato anche il lato oscuro di quella stessa modernità: è la modernità che distrugge Werther, che affoga l'apprendista stregone, che mette nelle mani di Faust una conoscenza svincolata da qualunque limite. Sarà Borgese a occuparsi di questo secondo e più spinoso aspetto del problema, ponendolo in forma di dilemma tragico: l'attenzione non sarà più rivolta solo alle opportunità offerte all'uomo dall'epoca moderna, ma anche ai costi umani che essa impone. Analizzando la figura di Mefistofele nel *Faust* [...] Borgese si spingerà così dentro il Novecento, analizzando della modernità anche il volto più violento e distruttore<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Evidente è qui l'influsso di Alberto Spaini e delle sue traduzioni dei testi di Franz Kafka (*Il processo, America 1938-1945*) e Thomas Mann (*Ora greve*) negli anni Venti e Trenta del Novecento.

<sup>44</sup> Giuseppe Antonio Borgese, *La personalità di Goethe*, in «Nuova Antologia», CCXXXII (1910), pp. 212-228. Si noti anche come il riferimento borgesiano alla figura di Goethe sia costantemente presente in tutta la lunga produzione dell'autore siciliano, a partire dai suoi esordi accademici nel primo decennio del Novecento fino alla sua fase conclusiva con il rientro in Italia, dopo l'esilio americano.

<sup>45</sup> Cfr. Daria Biagi, *Nel cantiere del romanzo*, cit., p. 167. A completamento dell'analisi di Daria Biagi qui menzionata si veda anche il paragrafo *Spainy e la modernità di Goethe*, *ivi*, pp. 152-154.